

partecipavano egualmente alla formazione di quel governo. In un *colloquium* o assemblea provinciale, che il maschese d'Istria tenne l'anno 1060 o 1061 per una pace generale della *Marchia Hystric* e nella quale marchese, conte e vescovi giurarono di difendere i *paysani*, cioè gli Istriani, e questi di mantenere tranquillità nella provincia e fedeltà a quei signori, la collettività triestina non fu rappresentata dal vescovo, né da un suo avvocato o vicedomino, ma da uno scabino, ossia da un giudice, autorità elettiva dei cittadini. Il protocollo di quell'assemblea testimonia con quanta larghezza d'autonomia visse la collettività, che il documento chiama già *comune*, perché dimostra che essa aveva anche larga giurisdizione penale e partecipava della sovranità, restando a essa riservata metà della pena pecuniaria che avrebbero dovuto pagare gli omicidi.

Un documento triestino del 1072 ricorda una « confraternita di san Giusto », che era già sviluppata e aveva già possessi fondiari. L'esistenza di quest'organismo sociale, che inchiudeva forse in sé un sindacato di elementi affini, è una nuova prova che le classi cittadine, in vera libertà civile, organizzavano la vita pubblica anche con le loro forze associative.

Nel 1077, rimasta la Marca d'Istria senza principe, Enrico IV la concesse al Patriarca Sicardo d'Aquileia. Morto questi nello stesso anno ed entrato in forse l'Imperatore della fedeltà del suo successore, Patriarca Enrico, la Marca istriana fu ritolta al Patriarcato e affidata a uno degli Eppenstein. Trieste non entrò in questa dipendenza, rimanendo sempre in vigore i diplomi che facevano il vescovo vassallo immediato dell'Impero o, meglio, del Regno italico.

Riacquistata poi a suo favore la politica del Patriarcato (turbinava allora la cosiddetta lotta dell'investitura) l'Imperatore, non potendo più togliere agli Eppenstein il marchesato istriano, conferì al Patriarca Enrico i diritti che aveva come Re d'Italia (*rex* si dice egli stesso nel diploma) sui vescovati di Trieste e di Parenzo.

Il vescovo triestino, quindi, da vassallo imperiale divenne vassallo del Patriarca, da cui già dipendeva nello spirituale. Col diploma datato a Lucca, 20 luglio 1081, l'Imperatore ordina: sia del Patriarca *quicquid ad nostri iuris opus pertinet*; vescovo e città rendano a lui i servizi che dovevano a Noi e da lui sieno investiti i vescovi che succederanno al